

Prefazione

Questo libro rappresenta una vera novità nel panorama della teologia cattolica. E' infatti una presentazione della bellezza e verità del cristianesimo sviluppata non in chiave difensiva ma positiva e propositiva, senza rinunciare da una parte al rigore argomentativo, dall'altra al racconto di una moltitudine di vicende storiche attraverso le quali, come suggerisce il titolo del libro, il Dio invisibile si è fatto in qualche modo a noi visibile. Proprio questa visibilità, in Gesù Cristo e nella Chiesa, di quel Dio che è la fonte misteriosa di tutta la realtà costituisce anzi la ragione decisiva per la quale la fede cristiana è, oggettivamente, credibile.

Il Cardinale Antonelli è un teologo molto acuto e informato, che ha al tempo stesso una grande preparazione e sensibilità letteraria e artistica. Soprattutto, è innamorato di Gesù Cristo e totalmente fedele alla Chiesa, corpo e sposa di Cristo. Lo testimoniano le pagine di questo libro, che si segnalano per la loro chiarezza. Sono pagine che si leggono con gusto, stimolando nel lettore l'attenzione che meritano. Direi che, in realtà, sono comprensibili a più livelli: chi non ha una specifica preparazione teologica può benissimo seguire il discorso, cogliere e apprezzare la logica che lo sorregge. Chi ha dimestichezza con la teologia percepisce inoltre come l'Autore sia in dialogo con i grandi maestri del passato e con quelli di oggi e come sappia indicare strade nuove, particolarmente idonee a rendere la proposta cristiana persuasiva e coinvolgente per il nostro tempo.

Venendo al concreto, la terza e ultima parte del libro, dedicata alla Chiesa, oltre a essere la più ampia, occupando più di metà delle pagine, è quella teologicamente più nuova. Troppo spesso infatti la storia della Chiesa, dopo i suoi primi inizi, viene considerata come un cammino di allontanamento da Gesù Cristo, nel quale le ombre prevalgono sulle luci e che rappresenta quindi, per la fede cristiana e specialmente cattolica, un ostacolo piuttosto che una conferma, mentre per i teologi è un terreno nel quale stare sulla difensiva, o anche da evitare il più possibile. Il Cardinale capovolge questa impostazione. Riprendendo una parola di Karl Rahner, "La vera e propria storia della Chiesa... sarebbe la storia dei santi; tutto il resto – pur importante e forse anche necessario che sia – risulta assolutamente secondario rispetto a questa storia intima", Antonelli dedica il maggior spazio a presentare la vita e la testimonianza di otto grandi santi, da Paolo apostolo e da San Francesco fino ai santi del nostro tempo come Teresa di Lisieux, Pio da Pietrelcina e la Beata Teresa di Calcutta. Mostra così la fecondità storica del cristianesimo, non solo nel passato ma oggi. Certo la Chiesa, a differenza da Gesù, non è solo santa ma conosce al suo interno le debolezze e i peccati degli uomini. La sua vicenda complessiva, tuttavia, continua a essere, attraverso i secoli, una grande manifestazione della salvezza che Dio ha portato all'umanità in Gesù Cristo.

Proprio riguardo a Gesù Cristo, di cui tratta la seconda parte del libro, l'Autore scrive le sue pagine più avvincenti. Gesù è presentato nella sua realtà storica e nella sua verità trascendente di Figlio di Dio, affrontando gli aspetti nevralgici di questa figura assolutamente unica. Anzitutto l'attendibilità storica dei Vangeli. Qui il Cardinale propone un criterio molto pertinente: più che sui singoli dettagli, quest'attendibilità si misura sul quadro complessivo che i Vangeli ci danno della persona e dell'opera di Gesù, un quadro che resiste a ogni seria critica. Nella sua umanità, piena e ricchissima, ci è rivelato il vero volto di Dio. Un Dio che nessun uomo avrebbe potuto immaginare, il Dio Trinità che è in se stesso amore che si dona e con questa forza di amore vince il peccato e la morte. Morte e risurrezione di Gesù sono dunque il fulcro intorno al quale ruota la storia dell'umanità e dell'intero universo.

L'Autore dedica inoltre un'attenzione particolare al rapporto tra la fede e la ragione, nella linea di Tommaso d'Aquino e dell'Enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II. Perciò, prima di presentare la rivelazione storica di Dio in Cristo e nella Chiesa, esamina con cura quelle tematiche filosofiche e antropologiche che ci fanno comprendere come l'uomo, perché aperto all'infinito nel

conoscere e nel desiderare, sia capace di aprirsi a Dio. Queste pagine iniziali sono forse le più impegnative del libro, ma il lettore non deve scoraggiarsi: i temi affrontati sono della più grande importanza, dal rapporto tra la nostra conoscenza e la verità all'esistenza stessa di Dio. Se anche a una prima lettura non si riuscisse a penetrarli, poi il loro significato si chiarirà progressivamente. Saggiamente l'Autore stesso vi torna sopra nelle tre brevi appendici che concludono il volume. Al riguardo vorrei segnalare specialmente le pagine dedicate a Giacomo Leopardi (259-269) e quelle intitolate "La trascendenza verticale dei viventi" (270-274): qui è delineato un itinerario dai viventi a Dio che è certamente filosofico, ma ha come punto di partenza l'enorme complessità delle informazioni iscritte nei codici genetici, che rendono possibili l'esistenza, l'organizzazione e lo sviluppo dei viventi. L'evoluzione quindi non sostituisce il Dio creatore ma, a un'analisi più completa, rimanda a lui.

Chi leggerà questo libro può dunque ricavarne una miglior conoscenza della fede cristiana e dei motivi che la rendono credibile, può essere aiutato a sentirsi più vicino a Dio e a Gesù Cristo e anche ad avere maggior fiducia nella vita e nel futuro che ci attende.

Camillo Ruini

Introduzione

"Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto" (*Sal 27, 8-9*).

Quando ero bambino, mi accompagnavano in chiesa e, indicandomi il tabernacolo, mi dicevano: "Qui c'è Gesù". Allora io rispondevo: "Se è qui, perché non mi si fa vedere? Io voglio vederlo!".

Dopo la prima Comunione, mi è stato regalato un piccolo libro con i quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli. L'ho letto tutto in pochissimo tempo, intrattenendomi anche a rappresentare gli avvenimenti nella mia immaginazione e a riviverli con commozione. Nell'adolescenza ho esteso il mio interesse alle biografie dei santi, perché nella loro vita vedevo trasparire con particolare chiarezza la presenza di Dio.

Quando ero giovane prete, raccoglievo informazioni sulle realtà ecclesiali, che sembravano avere maggiore vitalità spirituale: monasteri, comunità, movimenti ecclesiali. Poi andavo a visitarle per verificare direttamente la bellezza dell'essere cristiani, uniti nel nome di Gesù e riflesso della sua presenza.

Ho sempre considerato la fede cristiana come sommamente ragionevole, perché in fondo si tratta di accogliere l'Invisibile che viene a noi nella storia attraverso mediazioni visibili. Per credere, occorre la disponibilità integrale dell'uomo: intelligenza, affettività, volontà. La verità di Dio viene percepita con il cuore, perché solo il cuore può riconoscere l'Amore assoluto e affidarsi a lui. Ma il cuore deve includere anche l'intelligenza, perché si tratta di riconoscere innanzitutto la presenza di una realtà e propriamente la facoltà che conosce l'essere è l'intelligenza. Per la credibilità non basta che il contenuto della rivelazione sia sensato, coerente in se stesso e rispondente alle domande esistenziali dell'uomo; occorre innanzitutto che la rivelazione sia percepita come evento reale, attraverso l'esperienza diretta o attraverso la testimonianza degli altri. Ciò che non è reale non è neppure sensato.

La fede trascende la ragione, ma la assume anche. Il credere implica una certa percezione dei segni e dei significati. Nessuno in questa vita terrena può vedere Dio come è in se stesso. Sono relativamente pochi anche quelli che fanno esperienza diretta dei segni in cui Egli si rivela esplicitamente. La generalità dei credenti ne riceve notizia attraverso la testimonianza di altri. Tale conoscenza mediata è come vedere per interposta persona.

Il titolo di questo libro, "Visibilità dell'Invisibile", esprime da solo l'intento fondamentale: riflettere sui segni della presenza e dell'amore di Dio nella storia. Non si vuole elaborare un trattato

completo di teologia fondamentale; ma soltanto tracciare una linea di studio sulla credibilità della rivelazione cristiana, ripensando in questa prospettiva alcuni temi consueti, opportunamente scelti, e aggiungendone di nuovi, riguardanti la presenza permanente di Gesù Cristo nella storia della Chiesa. Dio ci viene incontro e si manifesta mediante Gesù Cristo, non solo nel tempo biblico, ormai lontano, della rivelazione costitutiva, ma anche nel tempo della rivelazione attualizzata, interpretata e vissuta nella Chiesa attraverso i secoli fino ai nostri giorni. La sua vivente autocomunicazione, mediante Gesù Cristo nello Spirito Santo, rimane sempre in atto fino al termine della storia umana, malgrado gli innumerevoli errori e peccati dei cristiani. Il popolo cristiano percepisce in modo intuitivo la credibilità della fede in Gesù Cristo, riferendosi globalmente sia alla sua breve vicenda biografica che alla sua continua presenza nella Chiesa, specialmente nei santi. Sembra opportuno che la riflessione teologica si ponga nella stessa prospettiva globale. Rifletterò dunque sulla rivelazione di Dio nella storia, considerando sia la fase biblica costitutiva sia la fase ecclesiale interpretativa.

Il mio discorso vorrebbe mettere in evidenza la credibilità immanente, oggettiva e universale, che la rivelazione possiede in se stessa, lasciando da parte la credibilità relativa all'uno o all'altro particolare contesto culturale. Perciò mi concentro, con un'esposizione positivamente documentata e argomentata, sull'evento della rivelazione nella storia, rinunciando a discutere e respingere le obiezioni e le posizioni contrarie. Ovviamente tengo sempre presente il contesto religioso, culturale, filosofico e teologico di oggi, ma non tematizzo neppure questo. Viceversa esplicito con una accurata riflessione filosofica i presupposti ontologici e antropologici della rivelazione e della fede, così sintetizzati da S. Giovanni Paolo II: "La fede, presuppone con chiarezza che il linguaggio umano sia capace di esprimere in modo universale – anche se in termini analogici, ma non per questo meno significativi – la realtà divina e trascendente. Se non fosse così, la parola di Dio, che è sempre parola divina in linguaggio umano, non sarebbe capace di esprimere nulla su Dio" (*Fides et ratio*, 84).

Le creature partecipano e riflettono in modo limitato la perfezione assoluta del Creatore. Nonostante l'infinita differenza, mantengono nei suoi confronti una positiva somiglianza, che ci consente di conoscerlo, sia pure imperfettamente, di entrare in relazione con lui, di ricevere attraverso la loro mediazione la sua autocomunicazione. Da parte sua l'uomo è strutturalmente aperto al mistero di Dio, orizzonte ultimo della propria esistenza. Ne ha da sempre un'esperienza implicita preconettuale, che trova molteplici tematizzazioni nell'esperienza religiosa, nell'esperienza etica, nell'esperienza estetica, nel pensiero spontaneo e infine nel pensiero concettuale riflesso.

Ragioni di brevità e di fluidità mi inducono a rinunciare all'apparato scientifico (annotazioni bibliografiche, documentazione erudita). Tuttavia il mio discorso è abbastanza aggiornato circa la recente letteratura esegetica, storiografica, filosofica e teologica e si sviluppa in tacito dialogo con essa. E' intessuto di vari linguaggi, narrativo e argomentativo, simbolico e concettuale; include anche testi poetici e opere pittoriche. Distingue però nettamente il linguaggio simbolico ed evocativo, che conviene agli ambiti della preghiera, della poesia e dell'esperienza vitale, dal linguaggio concettualmente preciso e logicamente rigoroso che conviene alla riflessione scientifica.

In appendice, a integrazione del testo, sono trattati alcuni argomenti di non secondaria importanza.

Auspico che la proposta di riflessione da me delineata possa essere perfezionata e sviluppata da altri, dedico il libro a quanti desiderano vivere secondo fede e ragione e cercano il volto del Signore.